

# I Replicanti: culti abusanti e tecniche di manipolazione mentale

Patrizia Santovecchi\*

## Riassunto

Potenzialmente, tutti possiamo essere condizionati o condizionabili. È indubbio che ognuno di noi sia soggetto all'influenza di molti fattori: il luogo in cui nasciamo, la nostra famiglia di origine, le amicizie, la scuola, le esperienze di vita, senza sottovalutare i media e le varie mode e tendenze. Tutto contribuisce a plasmare la nostra identità e fare di noi ciò che siamo quanto a modo di pensare e di agire. Esiste però una tecnica ben più forte e subdola di condizionamento messa in atto, nel corso degli ultimi decenni, da culti che studiosi e osservatori non hanno esitato a definire "distruttivi". Sono culti che aspirano al controllo completo della persona e delle sue risorse dai quali potremo proteggerci solo conoscendone a fondo i procedimenti. Mettere in chiaro i meccanismi del condizionamento mentale significa, quindi, cercare le radici ultime di ogni convivenza "civile", risalire alle fonti stesse di ogni contratto sociale. Significa anche sondare i confini tra razionalità ed emozioni, tra meccanismi cognitivi da tutti condivisi e particolari opinioni di un gruppo. Da qui la necessità di un'informazione specifica su come sia possibile influenzare le persone attraverso "processi condizionanti".

## Résumé

Potentiellement, nous pouvons tous être conditionnés ou objet de conditionnement. Il est indubitable que chacun de nous est soumis à l'influence de plusieurs facteurs : le lieu de naissance, la famille d'origine, les amitiés, l'école, les expériences de vie, sans sous-estimer l'influence des médias et des différentes modes et tendances.

Tout contribue à modeler notre identité et à faire de nous ce que nous sommes, en termes de manières de penser et d'agir. Il existe cependant une technique bien plus forte et sournoise de conditionnement, mise en place, au cours des dernières décennies, par certains cultes que les spécialistes n'ont pas hésité à définir comme « destructifs » .

Il s'agit de cultes qui aspirent au contrôle complet de la personne et de ses ressources et face auxquels nous ne pourrions nous protéger qu'à condition d'avoir une connaissance approfondie des méthodes qu'ils utilisent.

Mettre en lumière les mécanismes du conditionnement mental implique donc de chercher les racines les plus profondes de chaque interdépendance individuelle, de remonter aux sources mêmes du « contrat social ». De plus, il s'agit aussi de sonder les frontières entre la rationalité et les émotions, entre les mécanismes cognitifs partagés par tous et les opinions particulières d'un groupe. D'où la nécessité d'avoir des renseignements spécifiques sur la manière dont il est possible d'influencer les gens au travers des « processus de conditionnement ».

## Abstract

In theory, we can all be influenced. There is no doubt that we-all are influenced by many factors: for example, the place of birth, the family, the friendships, the school, the life experience, the media and the various fashions and trends. Everything contributes to shape our identity and manipulates who we are, what we think and what we do. There is, however, a more powerful and subtle technique of control, implemented in recent years by cults: scholars and observers call it "destructive". Some cults aspire to gain the total control of people and their resources. We can protect ourselves from cults only by getting a deep knowledge of them and of their procedures: we must study the mechanisms of mental conditioning, clarify the boundaries between rationality and emotion and provide specific information about the "conditioning processes".

---

\*Criminologa, Professional Counselor Forense, Presidente Nazionale O.N.A.P. (Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici), Direttore Scientifico del Giornale Scientifico "Profiling. I profili dell'abuso", membro della Società Italiana di Vittimologia.

Nel corso dei secoli, innumerevoli volte si è assistito all'aggregarsi di persone entusiaste intorno alle più disparate tipologie di leader carismatici. La strategia utilizzata per arruolare nuove forze si basava e si basa su un serrato proselitismo che mira a sedurre il futuro adepto, il quale si caratterizza di solito per un profondo bisogno di trovare delle risposte a domande esistenziali classiche: "Da dove vengo? Perché esisto? Dove vado?".

Considerando che l'uomo, fin dai suoi primi scambi comunicativi, si è interessato della persuasione e delle sue argomentazioni, nel tentativo di indurre le persone a mettere in atto certi comportamenti piuttosto che altri, la nascita dei culti di vario genere non è quindi una novità, né lo è l'affermarsi di leader accusati di eccessi ed estremismi nell'esercizio del potere ottenuto nella manipolazione del rapporto necessità-impianto religioso, politico o sociale.

Ricerche di "psicologia delle masse" hanno da tempo evidenziato come l'individuo sia fortemente influenzato dal fatto di trovarsi a far parte di una comunità riunita in un certo luogo geografico. Fattori come tradizione, cultura, famiglia di origine, amicizie e periodo della storia nel quale un individuo si trova a vivere, formano l'humus sociale capace di plasmare un soggetto e renderlo così come egli è. Dunque, l'interpretazione della realtà è una questione sociale oltre che individuale, la conoscenza del mondo in cui viviamo dipende non soltanto dai nostri sensi, ma anche dal fatto che ci accordiamo con i nostri simili sui significati condivisi relativi al mondo esterno, realizzando una "costruzione sociale della realtà". Per questo l'agire di un individuo è sempre in forte misura influenzato dal

fatto che egli si trova a far parte di una "massa", dove determinati modi di reazione vengono resi possibili ed altri resi difficili e questo dal semplice fatto che l'individuo si sente parte di questa "massa". Esperimenti di psicologia sociale sono stati condotti per far luce sui modi in cui le persone possono essere influenzate, sia come gruppi sia come individui. Questi studi hanno dimostrato l'incredibile potere "delle tecniche di modificazione comportamentale, del conformismo e dell'obbedienza all'autorità": tre fattori determinanti, noti come "processi di condizionamento"<sup>1</sup>.

Già i sociologi Gabriel Tarde e Gustave Le Bon avevano indagato il motivo per il quale, quando gli individui si radunano in folle, tendono a far funzionare meno le proprie capacità intellettuali, manifestando comportamenti uniformi tanto da far pensare a una sorta di unità mentale collettiva. In questo quadro essi parlano di suggestione, per indicare un fenomeno nel quale, analogamente a quanto accade nell'ipnosi, l'individuo manifesta comportamenti e opinioni diversi da quelli che attuerebbe singolarmente; tale cambiamento si verificherebbe su basi non logiche, senza riferimento alla realtà oggettiva e senza la consapevolezza da parte dei singoli di ciò che avviene. Essi sostenevano che una persona dotata di particolare fascino e prestigio sarebbe riuscita a dirigere il senso di tale suggestione in modo da controllare le coscienze degli individui e da neutralizzare la razionalità dei singoli, che frena e inibisce il comportamento in situazioni individuali, attraverso un consenso, apparentemente spontaneo, con la volontà del gruppo o del leader.

Il leader deve saper cogliere le aspirazioni segrete della folla e proporsi come colui che è capace di realizzarle; come l'incarnazione stessa di tali desideri. L'illusione risulta essere più importante della realtà, perché ciò che conta non è portare a compimento tali improbabili sogni quanto far credere di esserne capace. L'immaginazione popolare è sempre stata la base della potenza degli uomini di Stato, dei trascinatori di folle, di leader senza scrupoli. "Per quanto assurda sia l'idea che difendono o lo scopo che perseguono, qualunque ragionamento si infrange contro le loro convinzioni. Il disprezzo e le persecuzioni non fanno che eccitarli di più. Interesse personale, famiglia, tutto è sacrificato. Perfino l'istinto di conservazione è distrutto, al punto che il martirio costituisce spesso l'unica ricompensa. L'intensità della fede conferisce grande potere di suggestione alle loro parole. La moltitudine dà sempre ascolto all'uomo dotato di forte volontà. Gli individui riuniti in folla, perdendo la volontà e quindi si volgono per istinto verso chi ne possiede una"<sup>2</sup>.

Solo ammettendo il potere occulto della "persuasione", intesa in questo contesto quale tecnica di modificazione comportamentale indotta, è possibile spiegare come sia potuto accadere che delle persone siano state pronte a sacrificare la propria vita o la vita dei propri figli per la realizzazione di modelli societari illusori.

Ecco che allora i culti abusanti passano inosservati fino a quando un evento tragico, "inimmaginabile", li fa risalire, come un fiume carsico, all'attenzione pubblica. Quando è tardi per intervenire. Accadde così per i 39 corpi di

uomini e donne che, il 26 Marzo 1997, tutti vestiti allo stesso modo e avvolti in un drappo color porpora, furono rinvenuti a San Diego, in California, in un palazzo da un milione di dollari. La settimana seguente i media, con dovizia di particolari, raccontavano l'impressionante storia del culto di *Heaven's Gate*. Molti degli affiliati si erano auto-mutilati come fase del processo di purificazione. Il leader del gruppo, il sessantaseienne Marshall Applewhite, aveva convinto i suoi seguaci ad una "volontaria uscita dal corpo", come fase del loro percorso spirituale. In accordo con i loro principi dottrinali, essi non stavano causando la loro prematura morte, ma piuttosto si stavano liberando del loro "contenitore fisico", al fine di raggiungere il "Prossimo Livello Evolutivo". Cioché ogni membro attivo del gruppo si era suicidato affinché un UFO, che si trascinava dietro la cometa di Hale Bopp, avrebbe potuto trasportarlo nel "Regno di Dio".

Tutto ricordava altri tragici suicidi/omicidi collettivi compiuti in nome di un'improbabile, quanto assurda, transizione in "mondi migliori". Il culto questa volta si chiamava Ordine del Tempio Solare, il suo leader e mentore era l'indiscusso Joseph Di Mambro mentre l'oratore carismatico, nonché agente reclutatore, era un certo Luc Jouret. Gli adepti venivano sottoposti ad ogni sorta di umiliazioni pubbliche allo scopo di "distruggere le vibrazioni negative". Ordini e contrordini, regole di vita estreme. Dal reclutamento alla "morte programmata" il passo fu breve: uomini, donne e bambini morti per intraprendere la "transizione" verso il pianeta Sirio. "Nuovo mondo" di turno che causa, fra il 4 ottobre del 1994 e il 22 marzo del 1997, 48 morti in Svizzera, 5 in Canada e 21 in Francia.

<sup>1</sup> Hassan S., *Mentalmente Liberi*, Avverbi, Roma, 1999.

<sup>2</sup> Le Bon G., *La psicologia delle folle* (1895), TEA, Milano, 2004.

E questo solo per ricordarne alcuni.

### **1. Il culto abusante.**

È bene precisare che gli affiliati a questi due culti appena citati non erano adepti scontati. Diversi i loro strati sociali: sportivi di successo, autisti, docenti, ambientalisti, venditori d'auto, bambinaie, procuratori legali, assistenti medici, casalinghe, personaggi televisivi. Molti avevano impieghi fissi prima di decidere di seguire il culto. Questo fa pensare che, sebbene vi siano variabili contingenti che rendono una persona più vulnerabile psicologicamente nei confronti dei reclutatori di un culto, chiunque sia all'oscuro delle tecniche di controllo mentale può divenire facile preda di un culto distruttivo.

Se, da un lato, investigare gli atteggiamenti esteriori del culto è certamente utile, una comprensione del suicidio degli adepti risulterebbe incompleta senza una attenta analisi dottrinale/comportamentale interna del gruppo. Gli orientamenti filosofici/dottrinali dei culti distruttivi spaziano enormemente, ma i loro metodi di "coercizione" mentale sono assolutamente simili.

Esaminando la condotta dei culti tipo *Heaven's Gate* si può capire come degli individui possano venire energicamente e ingannevolmente reclutati, indottrinati attraverso un nuovo impianto di credenze e fatti dipendere dal leader e dal gruppo mediante l'uso scorretto di tecniche di controllo mentale.

Esistono molti differenti generi di culti abusanti e le diversità esistenti, sia nelle dottrine che nelle pratiche rituali, rendono talvolta arduo il compito di discernere se si tratti di un normale culto o meno. Ci sono gruppi i cui seguaci si rasano i capelli e si vestono tutti uguali, ma questo non è

assolutamente il caso della maggior parte dei culti dei giorni nostri. Oggi, per esempio, molti culti inducono i loro adepti a indossare giacca e cravatta, in modo da dissimulare il loro coinvolgimento. Non è detto che i membri dello stesso culto si presentino tutti allo stesso modo, ma i culti abusanti seguono specifici modelli di comportamento che li caratterizzano rispetto ad altri gruppi.

Un gruppo non va considerato "culto abusante" semplicemente per il suo indirizzo religioso o spirituale. I culti distruttivi si distinguono dai normali credi, religiosi o non, per il loro ricorrere a tecniche ingannevoli di controllo mentale, finalizzate a indebolire la volontà individuale e a rendere l'adepto assoggettato al leader e al gruppo. In sostanza, un culto abusante è un gruppo autoritario, capeggiato da una persona o da un gruppo di persone, che ha un potere totalitario e totalizzante. Un gruppo diventa distruttivo quando il leader attivamente usa questo potere per ingannare e privare i membri della loro individualità e capacità di scelta autonoma.

Il controllo mentale può essere confezionato in diversi modi e, attualmente, ci sono gruppi in molti settori sociali che ne usano varie combinazioni. Il controllo mentale può essere compreso come un sistema di influenze progettato per destrutturare l'identità autentica di una persona per sostituirla con una nuova identità, che chiameremo artificiale, creata dal gruppo. Immergendo le persone in un ambiente sociale strettamente controllato e sotto pressione, i culti distruttivi si appropriano della gestione del comportamento, dei pensieri, delle emozioni dei loro membri.

Anche se esistono svariate forme di controllo mentale, generalmente le persone le associano tutte alla definizione più comune, ossia, al “lavaggio del cervello”. Termine ancor oggi avvertito “come un potentissimo, inspiegabile e magico metodo per raggiungere il controllo totale sulla mente umana”<sup>3</sup>. Percezione fortemente alimentata dai mezzi di informazione dove tale termine viene spesso usato impropriamente. Per di più molta letteratura sull’argomento non aiuta a far chiarezza, poiché vi è frequentemente sottesa l’idea mistica che l’espressione “lavaggio del cervello” richiama nel pubblico: idea che non di rado rende oscura e inaccettabile tale definizione, evocando uno scenario irrealistico, dove nell’immaginario collettivo si ipotizza che la mente di una persona possa entrare in quella di un’altra e controllarla, o che un cervello possa essere invaso da spiriti che si impossessano dei suoi pensieri; riferimenti assurdi di “furti d’anime” dal sapore “medioevale” di caccia alle streghe.

In realtà il controllo mentale si riferisce a una specifica serie di metodi e tecniche, come l’ipnosi o il blocco del pensiero, che influenzano il modo in cui una persona pensa, sente e agisce. Come molti altri corpi di conoscenza, il controllo mentale non è intrinsecamente buono o cattivo. Se le tecniche di controllo mentale vengono usate per spingere l’individuo ad avere maggior scelta, e l’autorità della sua vita rimane su di lui, gli effetti possono essere benefici. Ad esempio si può usare il controllo mentale per aiutare a smettere di fumare o drogarsi, senza influenzare altre condotte. Il controllo mentale diventa distruttivo quando viene utilizzato per minare la capacità di

pensare e agire in modo indipendente. Lo si fa controllando rigidamente la vita fisica, intellettuale, emotiva e spirituale del membro. Unicità e creatività della persona vengono soppresse. Il controllo mentale settario è un processo sociale che incoraggia obbedienza, dipendenza e conformità. Scoraggia autonomia e individualità immergendo i neoadepiti in un ambiente che reprime la libera scelta. I dogmi del gruppo diventano l’unica preoccupazione della persona. Qualsiasi cosa o chiunque non rientri in questa realtà rimodellata diventa irrilevante o pericolosa. Questo procedimento fu indicato con il termine di “riforma del pensiero” o “manipolazione mentale”, tecnica questa che è stata definita: “una combinazione della forza esterna coercitiva con l’appello a un entusiasmo interiore”<sup>4</sup>.

La riforma del pensiero è più sottile e raffinata del “lavaggio del cervello”: la vittima non è mai minacciata apertamente, ma persuasa, manipolata, ingannata. Ella di solito risponde positivamente al procedimento cui è sottoposta: coloro che la esercitano sono considerati amici e pari. Per questo, i naturali meccanismi di difesa non entrano in azione. Così la potenziale vittima collabora spontaneamente con i suoi controllori, fornendo loro informazioni personali non immaginando, nemmeno lontanamente, che queste all’occorrenza potranno essere usate contro di lei.

## 2. Gli studi di Lifton.

Lifton<sup>5</sup>, nei suoi studi, aveva identificato otto elementi base della riforma del pensiero, che costituiscono di per sé una notevole pressione

---

<sup>3</sup> Lifton J. R., *Thought Reform and the Psychology of*

*Totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

<sup>4</sup> Hassan S., *Mentalmente Liberi*, Avverbi, Roma, 1999

sociale o di gruppo, verso l'assolutismo ideologico:

1. "Controllo dell'ambiente".

Consiste nel controllo di ogni forma di comunicazione, in un dato contesto sociale. La dirigenza, con questo procedimento, mira a gestire la comunicazione interna degli individui; quindi l'imposizione di un forte controllo dell'ambiente è strettamente legata al processo di cambiamento dell'individuo. Attraverso processi di gruppo, i culti tendono a divenire isole di totalitarismo nell'ambito della società circostante, la quale viene considerata, nel complesso, come antagonista. È delineata quindi una "chiusura personale".

2. "Manipolazione mistica".

Negli adepti viene indotta una "spontaneità" pianificata, diretta dalla dirigenza che esercita dall'alto il controllo. Essa però sembra sorgere spontaneamente dall'intimo degli affiliati, poiché la manipolazione non viene recepita da questi come tale. Questa "spontaneità programmata" si ottiene facendo sì che i leader siano accettati come mediatori tra i discepoli e la dottrina, erigendoli così come salvatori o fonti di salvezza. I principi dottrinali sono esposti con autorità e rivendicati come esclusivi, ponendo quel particolare culto e i suoi dogmi come l'unica vera via di salvezza. La forza della manipolazione mistica che ne scaturisce giustifica tutte le decisioni e le azioni che i vertici compiono e, come spesso accade, giustifica anche chi in basso ne diviene il destinatario.

3. "Richiesta di purezza".

Solitamente, viene istituzionalizzata e fatta interiorizzare come necessità di raggiungere

un'assoluta purezza politica e ideologica; quindi qualunque cosa sia fatta nel nome di questa purezza è alla fine morale. Questo crea una sorta di manicheismo. L'esigenza di purezza è un processo continuo che prevede una radicale separazione tra puro e impuro, buono e cattivo, sia rispetto alla società sia nei confronti di se stessi.

Di solito include la legittimazione dell'inganno: chi non ha accolto l'ideologia e non è entrato nel "regno" del culto è "senz'altro" ad esso antagonista. Così l'inganno sarà giustificato dall'alto fine che il culto sta perseguendo.

L'esigenza di purezza serve anche per manipolare le coscienze degli adepti: vengono mosse accuse costanti di colpevolezza, nel nome di un ideale che richiede devozione assoluta. Diviene così fonte di stimolo per sensi di colpa e vergogna, e si lega al processo della "confessione".

4. "Culto della confessione".

Al di là delle sue espressioni religiose e non, legittime e terapeutiche, è bene precisare che nel culto distruttivo la confessione diventa un culto di per sé. La confessione, in questo caso, diviene un mezzo per capitalizzare le vulnerabilità personali: a tutto favore dell'istituzione confessionale. Sussidiaria e marginale la "consolazione" nella pratica effettiva.

Le sedute destinate alla confessione, di solito, avvengono all'interno di piccoli gruppi e sono accompagnate da verbalizzazioni di critica e autocritica. La forte pressione, che si viene a ingenerare nell'individuo, diviene un elemento attivo per il processo del cambiamento personale. I culti ideologici si appropriano dei sentimenti di colpa e di vergogna dell'individuo, con il risultato di esercitare una forte influenza sui cambiamenti

---

<sup>5</sup> Lifton J. R., *Thought Reform and the Psychology of*

---

*Totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

che il discepolo deve fare per essere ritenuto tale a tutti gli effetti.

#### 5. “Scienza Sacra”.

Deriva dal bisogno, che i vertici del culto hanno, di combinare uno schema che racchiuda i loro principi dottrinali, con la pretesa che questi siano l’incarnazione della verità scientifica sul comportamento e la psicologia dell’uomo. L’ambiente totalitario poi mantiene una sacralità attorno a questi dogmi, conferendo ai medesimi un’alta valenza “morale” e “etica”, che darà dignità e ordine alla loro esistenza. La semplificazione della vita offre l’idea di sicurezza agli affiliati.

#### 6. “Linguaggio ideologicamente connotato”.

I vertici dei culti inseriscono tra gli affiliati una struttura linguistica in cui parole e immagini diventano principi dottrinali, “un gergo interno”. Un linguaggio convenzionale, slogan e frasi riduttive, facilmente memorizzabili, ma che possono avere un forte richiamo e potere psicologico. Lionel Trilling lo ha definito il “linguaggio del non-pensiero”, poiché tematiche di per sé difficili e complesse vengono ridotte a semplici cliché e slogan. Tutto questo serve al culto per semplificare al massimo la complessità dei problemi esistenziali.

#### 7. “Dottrina sopra la Persona”.

L’ideologia prevede il suo costante primato sulla persona.

Questo ingenera un conflitto tra il senso che un individuo attribuisce a una data esperienza e ciò che la dottrina, o il dogma, ritengono essere il senso dell’esperienza in questione. La persona, all’interno di realtà così strutturate, sente come assoluta la verità del dogma e ad essa tende ad assoggettare la propria esperienza; altrimenti, la

contraddizione tra ciò che sente e ciò che dovrebbe sentire produrrebbe inevitabilmente immediati sensi di colpa. Se ciò non dovesse accadere, sarà il gruppo a condannare l’adepto al senso di colpa, per non essere stato in grado di conformarsi alla dottrina.

Così il mito prevale, la rassicurante ortodossia salva dal dolore della contraddizione, la sicura struttura protegge dal male della dissonante realtà: cambiare l’uomo e salvare il mito.

#### 8. “La dispensa dell’esistenza”.

Principio per cui vi deve essere una netta distinzione tra chi appartiene al gruppo e chi, non appartenendo al popolo, “non è popolo”. Agli occhi di un adepto, che di solito ha una visione assolutistica della verità, coloro che non hanno visto la luce e non hanno abbracciato quella stessa verità sono ancora nel mondo delle tenebre, preda del male. Corrotti e perversi, non meritano di esistere.

La forte contrapposizione tra l’esistenza e la non esistenza pone l’adepto nell’esigenza di ubbidire perentoriamente poiché, altrimenti, potrebbe cadere nella categoria di chi non ha diritto di esistere. Costui proverebbe una tremenda sensazione di annichilimento e paura; all’inverso, il venire accettati anima una gran soddisfazione interiore per il meritato “privilegio”.

Un nuovo sistema di credenze e valori viene così progressivamente interiorizzato, fino a costruire una nuova identità.

### **3. La manipolazione mentale.**

L’applicazione di queste tecniche porta alla modificazione del comportamento umano attraverso<sup>6</sup>:

---

<sup>6</sup> Hassan S., *Mentalmente Liberi*, Avverbi, Roma, 1999.

1. La destrutturazione
2. Il cambiamento
3. La ristrutturazione.

Per preparare un nuovo seguace al cambiamento è necessario dare prima uno scossone alla sua realtà. Gli indottrinatori devono disorientarlo: gli schemi di riferimento per capire se stesso e l'ambiente che lo circonda devono essere stravolti e distrutti. Sconvolgere la sua visione della realtà lo priva delle difese naturali. Una volta che una persona è distrutta o destrutturata, è pronta per la fase successiva: il cambiamento. Ciò consiste nell'imporre una nuova identità, un nuovo schema di comportamenti, pensieri ed emozioni, che andrà a riempire il vuoto lasciato dal crollo della vecchia identità.

Il controllo del contesto sociale, all'interno del culto, è mantenuto grazie all'intervento di diversi fattori:

- Processi interni
- Isolamento da altre persone
- Pressione psicologica
- Distanza geografica
- Mancanza di mezzi propri
- A volte pressione fisica.

L'imposizione di un forte controllo dell'ambiente è strettamente connessa al processo di cambiamento dell'individuo. Nel caso in cui sia molto intenso, il controllo mira a interiorizzarsi, nel tentativo di gestire la comunicazione interiore dell'individuo. Pur non realizzandosi mai in maniera completa, il controllo può arrivare in profondità. Si manifesta come convincimento che il possesso della verità sia un'esclusiva del gruppo, verità che può entrare in conflitto con l'autonomia dell'individuo, vissuta come una minaccia. L'indottrinamento effettuato dai culti

distruttivi passa attraverso sofisticate e potenti tecniche:

- Controllo dell'informazione
- Controllo dei pensieri
- Controllo delle emozioni
- Controllo del comportamento.

Controllo dell'informazione, del pensiero, delle emozioni e del comportamento insieme formano una rete totalizzante capace di intrappolare le menti anche degli individui più forti.

Il controllo dell'informazione. L'informazione è il carburante che usiamo per il buon funzionamento della nostra mente: se a una persona viene negata l'informazione necessaria a formulare giudizi fondati, non sarà più in grado di formarsi opinioni proprie. Le persone rimangono intrappolate nei culti non solo perché viene loro negato l'accesso a informazioni di carattere critico, ma anche perché vengono a mancare loro quegli appropriati meccanismi interni che servono a elaborarle. In molti culti totalitari le persone hanno un accesso limitato ai mezzi d'informazione che non siano di pertinenza del culto. Ciò è in parte dovuto al fatto che vengono tenute impegnate a tal punto da non avere il benché minimo tempo da dedicare ad altro. Tra i seguaci vige l'obbligo della delazione, devono quindi spiarsi a vicenda e riportare immediatamente ai leader attività improprie e commenti inopportuni. E, cosa più importante, viene tassativamente proibito loro di avere contatti con ex membri, arrivando a vietare anche il semplice saluto per strada, poco importa all'organizzazione se l'ex membro è un amico o un parente. Devono essere evitate soprattutto le persone che potrebbero fornire loro maggiori informazioni. Alcuni gruppi arrivano al punto di leggere le lettere e intercettare le telefonate. Tanto



è importante controllare l'informazione che le organizzazioni distruttive coniano differenti livelli di "verità" così da creare dottrine "esterne" e "interne". Il materiale esterno, relativamente innocuo, è riservato al pubblico e ai nuovi reclutati. Le dottrine interne, invece, vengono svelate solo gradualmente, a mano a mano che la persona entra a far parte dell'organizzazione.

Il controllo del pensiero è un'altra importante componente, prevede l'indottrinamento dei membri in maniera così pervasiva da far loro interiorizzare la dottrina del gruppo, assumere un nuovo sistema gerghale e usare tecniche di blocco del pensiero che tengano le loro menti "centrate", ovvero sempre concentrate sull'obiettivo imposto dal gruppo. Per divenire un buon seguace, infatti, una persona deve prima imparare a manipolare i propri processi mentali. Nei culti totalitari, l'ideologia è interiorizzata come "la verità", l'unica e autentica "mappa" della realtà. La dottrina non solo serve a filtrare le informazioni in entrata, ma indica anche il modo in cui elaborarle. Generalmente si tratta di dottrine assolutistiche, che dividono ogni cosa in "bianco o nero", "noi o loro". Tutto ciò che è buono si incarna nel leader e nel suo gruppo, tutto ciò che è cattivo è nel mondo esterno. La dottrina sostiene di poter esaudire tutte le domande, di rispondere a tutti i problemi e a tutte le situazioni. Un affiliato non ha bisogno di pensare con la sua testa, dal momento che la dottrina pensa per lui. Un culto distruttivo ha un suo "proprio" linguaggio, che contempla parole ed espressioni tipiche. Poiché il linguaggio fornisce i simboli che usiamo per pensare, controllare determinate parole significa anche controllare i pensieri. I cliché del culto, così come il suo gergo, costruiscono un ulteriore muro invisibile tra

appartenenti ed esterni. Il linguaggio del gruppo aiuta i membri a sentirsi speciali. Un altro aspetto chiave del controllo del pensiero prevede l'addestramento specifico dei soggetti a bloccare e respingere qualsiasi informazione critica nei confronti del gruppo. I basilari meccanismi di difesa di una persona vengono confusi a tal punto da farla arrivare a difendere l'identità, acquisita nel culto, a scapito dell'identità originaria, che soccomberà nello scontro. La linea di difesa include:

1. La negazione
2. La razionalizzazione
3. La giustificazione
4. Il desiderio.

Se un'informazione trasmessa al membro di un culto viene percepita come un attacco al capo, alla dottrina o al gruppo stesso, per tutta risposta viene immediatamente eretto un muro di ostilità. I seguaci sono stati addestrati a non credere ad alcuna critica. Ogni eventuale appunto nei loro confronti è stato preventivamente presentato come "menzogne contro di noi". Paradossalmente le critiche mosse al gruppo non fanno che rafforzare la convinzione che la sua visione del mondo sia più che fondata. L'informazione, perciò, non viene mai accolta correttamente. Il blocco del pensiero è il modo più diretto per mandare in corto la capacità di una persona di verificare la realtà. Di fatto se una persona pensa esclusivamente in maniera positiva rispetto al suo coinvolgimento nel gruppo, è senza dubbio intrappolata. Il controllo del pensiero può effettivamente bloccare qualsiasi sensazione, che non corrisponda a quelle previste dalla dottrina del gruppo, e serve a fare dell'adepto uno schiavo laborioso e ubbidiente. In ogni caso, quando il

pensiero viene controllato, anche le emozioni e i comportamenti sono posti sotto controllo.

Il controllo delle emozioni mira a stravolgere e limitare la sfera dei sentimenti. Sensi di colpa e paura sono gli strumenti impiegati per tenere le persone sotto controllo. Il senso di colpa è forse la più importante leva emozionale capace di indurre conformismo e accondiscendenza. Dal momento che la dottrina viene considerata perfetta così come il suo leader, qualsiasi problema possa sorgere non può che scaturire da una propria manchevolezza. In questo modo il seguace impara ad incolpare sempre se stesso ed è spinto a lavorare ancora di più. La maggior parte degli affiliati non è affatto consapevole che i sensi di colpa e le paure vengono usati al fine di controllarli, rispondono invece con gratitudine ogni qual volta un dirigente faccia loro notare una “mancanza”. La paura indotta mira a tenere unito il gruppo e sostanzialmente è usata in due modi. Il primo è la creazione di un nemico esterno che ti perseguita: la sindrome dell’assedio. Il secondo sistema è terrorizzare il soggetto a fronte della possibilità di essere scoperto e punito dai capi. La paura di cosa potrà accadere, se non fai il tuo dovere, può essere terribile. Per controllare qualcuno attraverso le sue emozioni e i suoi sentimenti è necessario procedere alla loro ridefinizione. La felicità, ad esempio, è una sensazione a cui tutti aspirano. Se la felicità viene definita essere vicini a Dio e se quest’ultimo ha costituito o scelto quel determinato gruppo per portare avanti i suoi propositi, ubbidire alle sue dottrine diventa il solo modo per avere l’approvazione di Dio e la sua vicinanza. In alcuni gruppi, quindi, la felicità consiste semplicemente nell’eseguire le direttive dell’organizzazione,

reclutando proseliti e/o facendo affluire nelle casse del culto quanto più denaro possibile. La felicità è definita come senso di appartenenza alla comunità ed è riservata a coloro che rispettano i dettami del culto. Lealtà e devozione diventano, quindi, le qualità maggiormente valutate. Molti gruppi esercitano un controllo completo sulle relazioni interpersonali. I capi possono dire ai membri chi devono frequentare e chi accuratamente evitare. Alcuni arrivano a indicare ai propri affiliati chi possono sposare e chi no, esercitando un controllo diretto sull’intero rapporto matrimoniale, vita sessuale inclusa.

Il controllo del comportamento è ciò che regola la realtà fisica di un individuo. Include il controllo del contesto in cui la persona si trova – dove abita, quali vestiti indossa, che cibo mangia, quanto dorme, che tipo di lavoro svolge – come pure le sue abitudini e altre attività. I culti totalitari sanno bene che, se per un motivo qualsiasi il comportamento di un individuo cambia, l’intera gamma di valori e l’immagine che ha di se stesso si modificheranno a loro volta, per accordarsi al mutamento. Quindi la necessità di esercitare il cambiamento è alla base dei rigidi programmi di vita imposti agli adepti. Nei culti distruttivi c’è sempre qualcosa da fare. In alcuni gruppi i membri devono chiedere il permesso per qualsiasi cosa. In altri casi l’individuo viene reso così dipendente dal punto di vista finanziario che la sua facoltà di scelta comportamentale si restringe automaticamente. Il seguace deve essere autorizzato a telefonare a un amico o a un parente fuori dal gruppo e deve rendere conto di ogni ora della giornata. In un ambiente così strutturato, tutti i comportamenti possono essere premiati o puniti. L’ubbidienza è la più importante lezione da

apprendere. Chi comanda sa che non potrà mai controllare completamente i pensieri di un individuo, ma sa anche che, nel determinarne il comportamento, riuscirà ad arrivare al cuore e alla mente del soggetto.

Il processo di cambiamento richiede ben più che la semplice obbedienza alle autorità del culto. Ci sono numerose sessioni “comuni” nel corso delle quali si confessano le colpe del passato, si raccontano i successi ottenuti e viene instaurato un senso di appartenenza. Questi incontri di gruppo sono molto efficaci per indurre il conformismo: il gruppo incoraggia alcuni comportamenti con lodi e riconoscimenti mentre punisce con silenzi di ghiaccio idee e atteggiamenti ritenuti non idonei. Gli esseri umani hanno un'enorme capacità di adattamento a contesti e situazioni del tutto nuovi e i culti abusanti sanno bene come sfruttarla.

Controllando ciò che circonda una persona, usando strategie di modifica comportamentale, inducendo stati ipnotici, premiando o condannando alcuni atteggiamenti, possono riprogrammare in tutta tranquillità l'identità di una persona. Una volta che la persona è “cambiata”, è pronta per la fase successiva: la ristrutturazione. Dopo averne smantellato l'identità e averlo indottrinato a credere in un nuovo sistema ideologico, l'individuo va ricomposto in un “nuovo essere”. Deve essere fornito di una nuova finalità esistenziale e inserito in attività capaci di solidificare la sua nuova identità.

Il primo e più importante compito del “nuovo” individuo sarà di denigrare la sua vecchia identità. La cosa peggiore che un membro possa fare è agire secondo la propria identità, salvo che questa

non sia quella nuova di zecca datagli dal culto, che si andrà a completare dopo diversi mesi.

La tecnica è cercare di cambiare il rapporto che l'adepto ha con il suo passato, presente e futuro. Il passato viene completamente “riscritto”, la mente rileggerà ogni episodio vissuto prima della sua affiliazione come negativo, perfino i ricordi più cari tenderanno a colorarsi di grigio. La memoria del soggetto si distorce, tendendo a minimizzare le cose buone del passato e a ingigantire gli errori, i fallimenti, le ferite e i sensi di colpa. Anche la percezione del presente viene alterata: molti gruppi inducono a credere che la fine del mondo sia dietro l'angolo e che solo loro potranno essere salvati dal catastrofico evento. Mentre il futuro viene percepito, dal cultista, come il momento della riscossa, che giungerà col grande cambiamento finale e il tempo della grande punizione dei “nemici”.

In caso di conflitto con il suo impegno rispetto alla causa, l'individuo dovrà gettarsi alle spalle ogni cosa: abitudini, interessi, amici e famigliari. Cosa che preferibilmente andrà fatta con drammatiche prese di posizioni pubbliche. Per aiutare a interiorizzare il processo, alcuni culti cambiano il nome ai seguaci. Molte organizzazioni spingono affinché gli affiliati cambino il modo di vestire e il taglio dei capelli, andando a incidere su qualsiasi cosa possa loro ricordare il passato.

Così perennemente centrato nel “credo”, nella mente del cultista non vi è posto per la teoria, o la valutazione critica della realtà. La dottrina è la realtà. Per l'adepto ogni mancato allineamento alla dottrina, ogni sentimento non conforme, porta alla disapprovazione divina ed è così che finisce col vivere in uno stretto tunnel fatto di paura,

sensi di colpa e vergogna. Qualsiasi problema si presenti, la colpa ricade sempre su di lui, come conseguenza della sua scarsa fede. Vive in un continuo senso di colpa, perché ovviamente non riesce mai a comportarsi secondo gli irraggiungibili standard richiesti e finisce col convincersi che il “maligno” lo stia perseguitando. È tipico che il nuovo membro sia assegnato ad attività di proselitismo appena ciò sarà possibile. Nulla consolida il credo di una persona così velocemente come il cercare di “vendere” le proprie convinzioni ad altri. Fare nuovi proseliti contribuisce a cristallizzare in fretta l’identità che il culto ha affidato all’individuo. Dopo che un novizio avrà passato abbastanza tempo con i membri più anziani, giunge anche per lui il momento in cui gli si potrà tranquillamente delegare l’istruzione dei nuovi arrivati. È così che la vittima diventa carnefice.

#### **4. Una storia vera: la libertà rubata.**

È estremamente faticoso il recupero della propria autonomia per l’ex adepto, specialmente se non riesce a trovare un aiuto qualificato. Dopo aver abbandonato il culto molti di loro vanno incontro a una serie di difficoltà di tipo psicologico: depressione, fobie, incubi, ecc. La fuoruscita lascia dentro un bagaglio di non facile trasporto. Impossibile raccontare il dolore che queste persone provano quando, ad un tratto, scoprono che degli estranei, mentendo, hanno controllato la loro mente, rendendoli schiavi ubbidienti e laboriosi. Il senso di annientamento è enorme. Molti dicono di sentirsi violentati: il dolore dato da questa percezione di violazione della propria intimità può essere indescrivibile.

Gli ex adepti sono stati paragonati a dei sopravvissuti e, come tali, dovrebbero essere

aiutati a rendersi conto della forza che hanno acquistato. Se sono riusciti ad evadere dal culto, allora, potenzialmente sono in grado di farcela in qualsiasi altra situazione. Per tutti loro è quindi possibile riacquistare una sana prospettiva di vita. E, quando questo accade, sono in grado di apprezzare maggiormente la libertà di cui si sono riappropriati, lottando.

#### **Bibliografia.**

- Bini C., Santovecchi P., *Figli di un dio tiranno, dieci storie di fuori usciti da gruppi religiosi*, Avverbi, Roma, 2002.
- Bini C., Santovecchi P., *Menti in Ostaggio, i familiari raccontano*, Avverbi, Roma, 2005.
- Bisi R., *Gabriel Tarde e la questione criminale*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Cadei B., Santovecchi P., *Da Testimone di Geova a...? Un aiuto per chi vuole uscire*, Dehoniane, Bologna, 2002.
- Claudia V., *Plagiata: la mia vita nelle mani di un mago*, Mondadori, Milano, 2008.
- Hassan S., *Mentalmente Liberi*, Avverbi, Roma, 1999.
- Le Bon G., *La psicologia delle folle*, TEA, Milano, 2004.
- Lifton J. R., *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.
- Santovecchi P., *I culti Emergenti, Sette, magia e non solo*, ECCP, Pistoia, 2004.
- Santovecchi P., *I culti distruttivi e la manipolazione mentale*, EDB, Bologna, 2004.
- Santovecchi P., Bini C., *Soffrire di Magia, Mamma Ebe, Vanna Marchi e le altre. Otto storie di plagio all’italiana*, Olimpia, Firenze, 2007.
- Santovecchi P., *Satanisti, Fatti personaggi rituali e perversioni nel mondo degli adoratori del Maligno*, editoriale Olimpia, Firenze, 2008.
- Singer M., Lalich J., *Cults in Our Midst*, Jossey-Bass Publishers, 1995.